

Vorrei ricordare al sottosegretario ed ai colleghi parlamentari che nel 2004 si svolgeranno, ad Atene, i giochi olimpici. Sicuramente, quella del prossimo anno è un'occasione importante. Essa ci offrirà l'opportunità mediatica per parlare finalmente di sport e, soprattutto, per il necessario recupero dei valori di tale attività.

Perché? Perché oggi questi valori sono offuscati da scandali, da corruzioni finanziarie, da *doping*, minacciati da un eccesso di commercializzazione dello spettacolo sportivo che naturalmente sta snaturando la vera funzione sociale ed educativa dello sport. E ancora, presidente Adornato e sottosegretario, vorrei ricordare che il 2004 è stato dichiarato l'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport; mi sembra che lei sottosegretario, intervenendo ieri, abbia proposto una conferenza. Ecco allora io credo che forse sarebbe opportuno definire percorsi anche alla Camera dei deputati, nel Parlamento italiano, per lavorare magari attraverso un forum, non solo per contribuire a preparare una proposta d'azione comunitaria su questi temi, ma anche per ridare certezze rispetto a questa importante attività della vita in Europa, ma soprattutto in Italia, per ridare forza allo sport, per ridare allo sport anche il suo ruolo educativo. Infatti, di fronte alle deviazioni commerciali che stanno minacciando, addirittura hanno già inquinato lo sport professionale, azzerando lo sport dilettantistico e lo sport per tutti, di fronte al fatto che queste deviazioni commerciali appannano l'immagine dello sport, noi abbiamo il compito, il dovere morale di recuperare i veri ideali dello sport.

La collega Alberta De Simone ha fatto un intervento che io sottoscrivo, vero, reale, su quello che è accaduto ad Avellino, umiliando una città importante del nostro Mezzogiorno, ma anche una città ricca di cultura, di civiltà, però intanto quel giovane ragazzo è morto, e, mentre accade tutto questo, noi abbiamo l'impressione che il Governo non sa fare altro che inseguire l'emergenza. Lo hanno già ripetuto i colleghi: con tutti i provvedimenti che sono stati portati avanti via via nel

corso dell'anno non si risponde invece alla richiesta pressante dei cittadini, che sono tifosi, ma sono anche sportivi, a quella richiesta pressante di giustizia, di equità. Ma di fatto, anche con questo decreto e con tutti i decreti e con tutti gli atti legislativi che sono stati proposti del Governo e approvati a maggioranza in quest'Assemblea, in realtà voi volete salvaguardare soltanto gli interessi dei proprietari, e naturalmente il vostro orientamento viene ribadito anche in questo settore. I potenti, i ricchi, devono essere salvaguardati e i deboli, coloro che hanno le proprie passioni e si spendono per le proprie passioni devono naturalmente subire. Allora la verità è che il calcio professionistico ha di fatto in qualche modo creato le grandi difficoltà all'interno del CONI e le grandi difficoltà in cui versano tutte le attività specialistiche sportive delle federazioni federate al CONI. Il calcio professionistico sempre di meno sembra una sport.

Sottosegretario Pescante, onorevoli colleghi, desidero anche ricordare, dato che non si tratta di un problema secondario, che fra qualche anno ci saranno 500, o forse anche di più, calciatori disoccupati; dobbiamo anche sapere che è vero che tra questi calciatori ve ne sono molti, contesi dalle società di calcio non soltanto italiane, che sono veramente miliardari, ma ve ne sono molti altri per i quali la realtà non è così. Molti *club* già ora non pagano i contributi e molti giocatori rischieranno di non percepire nemmeno la pensione. Ma allora quando parliamo di calcio, parliamo ancora di sport oppure parliamo di altro? Basterà la passione per questa attività a non far morire il calcio nel nostro paese? Quello che sta accadendo ormai da due anni è abbastanza chiaro: siamo costretti a subire la battaglia sui diritti televisivi e quest'anno, come ha scritto qualche arguto giornalista, abbiamo avuto anche l'avvocato arrampicatore di cavilli. La novità è che ormai il risultato della gara non conta più perché esso può essere stravolto da un tribunale o da una norma varata dal Governo.

La politica per me e per tanti come me è altro, e cioè la capacità di definire i percorsi che permettano la mediazione anche di interessi e soprattutto la civile convivenza per il cambiamento in positivo. La verità è che invece con questo modo di comportarsi si vuole aiutare chi è più potente, cioè i proprietari.

Dino Zoff, un grande del calcio italiano, una persona di cui sempre ho avuto grande stima, rilasciando qualche settimana fa un'intervista ad un settimanale, ha dichiarato che sa perfettamente, e con lui tanti altri campioni delle generazioni passate, che se avesse giocato in questo periodo avrebbe sicuramente guadagnato dieci volte di più; tuttavia, ha anche aggiunto di aver posto sempre al primo posto l'etica. Ed infatti, questo campione, questa persona seria, questa persona nobile, è fuori dal giro perché ha criticato il sistema e non ha accettato di essere chiamato « indegno » da Silvio Berlusconi. L'etica viene considerata un concetto da *Jurassic Park*, qualcosa di vecchio e di antico; e qualcuno quando sente campioni come Zoff o altri parlare di etica e riproporre un comportamento etico all'interno dello sport e, quindi, del mondo del calcio ride solo a sentirne parlare.

Ormai si esaspera tutto e si esagera in tutto, e non si riesce a resistere al ricatto commerciale. Io credo, sottosegretario Pescante, che si debba cominciare a dire basta ai mercanti, ai trucchi, ai debiti; dovrebbero giocare soltanto le squadre di società i cui conti sono in regola, e soprattutto dovrebbero iniziare tutte da uno stesso livello in modo che a tutte siano garantite pari opportunità.

Ma dobbiamo farlo, e dobbiamo farlo subito, se vogliamo difendere il calcio e se vogliamo veramente restituirlo ai giocatori e, soprattutto, agli sportivi, al pubblico e ai tifosi, i quali, come ha affermato in precedenza la collega Alberta De Simone, sono le nostre famiglie, i nostri lavoratori, la nostra gente. Essi hanno bisogno di un gioco che sia effettivamente sportivo e non inquinato, anche quello, dall'egoismo del mercato e dalle regole terribili ed indecenti imposte dai mercati.

Vedete, credo che gli *sponsor* abbiano travolto tutto e che abbiano comprato, assieme alle magliette e ai pantaloncini, anche l'anima dei nostri atleti, e forse anche quella della nostra gente. Pensate che nel calcio, come nella politica, in questi ultimi dieci anni è veramente cambiata anche l'etica e la morale generale; nel calcio, come nella politica, i giocatori — come molti che fanno politica — solo qualche decennio fa ragionavano con la passione e con il cuore, e svolgevano la loro attività atletica perché ci credevano, e perché volevano, per l'appunto, anche offrirsi, in qualche modo, ai tifosi e agli sportivi.

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo...

KATIA BELLILLO. E come chi faceva politica...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è finito, onorevole Bellillo.

KATIA BELLILLO. Solo per me vale il rispetto del tempo, scusi?

PRESIDENTE. No, no, vale per tutti!

KATIA BELLILLO. Non sono neanche dieci minuti che parlo...

PRESIDENTE. No, lei ha parlato per 15 minuti e 10 secondi!

KATIA BELLILLO. Allora sto concludendo, signor Presidente, grazie!

Come dicevo, difficilmente i giocatori lasciavano la società e i politici lasciavano il proprio partito; erano legati alla maglia e la gente sentiva che la propria passione per lo sport veniva ricambiata: e che nella politica la rappresentanza veniva garantita: e l'atmosfera era quasi sempre positiva, in campo e fuori.

Ma oggi non c'è passione, si vuole vincere a tutti i costi, sempre, tra le squadre ricche, tra i ricchi, e tutti gli altri fuori dal giro! La differenza di risorse economiche si riflette sui risultati, e molti spesso spendono soldi che non hanno

incassato! Dunque, non accadrà mai più che squadre come Verona, Cagliari o Sampdoria possano vincere lo scudetto! Io sono juventina, ma devo dire, purtroppo, che spesso sono proprio le grandi squadre, che hanno più soldi, quelle che vinceranno, e questo la gente lo sa, ed è stanca!

Questo provvedimento, allora, è sbagliato, e si configura come un'intrusione nello sport professionistico, senza peraltro tentare di risanare una situazione indecente; anzi, il Governo ha esteso l'autonomia delle dirigenze nazionali del calcio, consentendo, così, l'introduzione...

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo...

KATIA BELLILLO. ... di deroghe ed anche l'applicazione di norme in deroga: questo atto è incostituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, credo che la conversione del presente decreto-legge sulla giustizia sportiva ci induca tutti a fare due riflessioni, e ritengo che ambedue le riflessioni siano pertinenti, soprattutto dopo quanto è avvenuto nel mondo del calcio in questi ultimi mesi.

Una prima domanda che tutti si pongono, e che credo venga prima di questo decreto-legge e delle osservazioni da muovere a questo provvedimento, è la seguente: ci sono ancora valori etici nello sport e, soprattutto, in questo fenomeno sportivo che è il calcio? Ciò perché questo tocca e coinvolge aspetti di ordine politico e morale, aspetti relativi alla violenza che in questa sede sono stati denunciati, e non solo a causa dei fatti recenti.

Credo vi sia un problema generale, relativo ai valori che dà questa società, o meglio ai disvalori che offre questo fenomeno del calcio professionistico e che questo sport rischia di trasmettere. Non si tratta di valori etici e sociali, e credo che questa affermazione sia, in questo momento, più che pertinente.

Tuttavia, vi sono interessi economici delle società, vi sono interessi economici concreti legati al mercato e agli stipendi dei calciatori, vi sono interessi economici gestiti male, vi sono truffe (non si sa, alla fine, imputabili a chi), vi sono profitti ottenuti sempre e ad ogni costo.

Questo ce lo ripetiamo — ed è giusto farlo — soprattutto di fronte agli episodi di grave violenza con i quali quest'anno è iniziato il campionato di calcio. Dobbiamo rientrare in un modello culturale di valori ed è in questo quadro che dobbiamo esprimere solidarietà alle famiglie colpite dagli eccessi di violenza.

Vi è, poi, un secondo aspetto meno importante ma che deve essere ugualmente sottolineato e riguarda le problematiche sollevate da questo decreto-legge. Questo provvedimento è stato adottato di fronte ad un'emergenza, di fronte a situazioni che il governo del calcio non è riuscito a governare, di fronte al rischio che il campionato non avesse inizio. E se il campionato non avesse avuto inizio, sarebbero stati messi a rischio elevati interessi economici. Questo decreto-legge è stato adottato, quindi, nell'ambito di una certa logica dovuta all'emergenza di fronte a questi fatti.

Tuttavia, il provvedimento in esame non affronta il vero tema che è quello della revisione della giustizia sportiva, quello dei controlli sui bilanci delle società, quelle quotate in borsa (e questo è grave) ed anche quelle non quotate in borsa. Il provvedimento non affronta il problema di una maggiore trasparenza verso le società ma anche verso le organizzazioni dei tifosi molte volte troppo supportate in vari modi dalle stesse società. Esso non affronta il problema dell'uso e dello sfruttamento dei diritti televisivi, introduce norme sbagliate, inopportune, illegittime e di dubbia costituzionalità.

Correttamente, il collega Filippo Mancuso ha definito questo decreto-legge con poche parole, affermando che lo stesso denota una superficialità di terminologia, una superficialità di assetti normativi e di proclamazioni. Forse, questo è il giudizio

più giusto e corretto nei confronti di questo decreto-legge. Allora, dobbiamo porci una domanda: cosa facciamo?

Non credo che con questo provvedimento — lo ha riconosciuto anche il sottosegretario — abbiamo risolto i problemi del calcio nel nostro paese. Nei mesi scorsi siamo stati vicini ad un'esplosione. Alcuni presidenti di società, sia di serie A sia di serie B, hanno presentato pesanti denunce: pochi ne hanno tenuto conto e non ne ha tenuto conto il governo del calcio. Le false fideiussioni hanno denunciato un sistema vigente da anni e credo che abbiano procurato un grave scandalo; non si conosce il colpevole (probabilmente, tra alcuni mesi non ne parleremo).

Gli organi federali hanno preso decisioni che hanno favorito qualcuno e danneggiato altri. Sono state danneggiate società di serie B, di serie C1 e C2; non si è tenuto conto dei meriti sportivi, ma solo di equilibri territoriali o politici.

Potrei continuare, però credo che sia da mettere in risalto come questo modello non crei esempi per i giovani. Questo è un modello falso e sbagliato che si propone alla società e agli appassionati di calcio. Credo che questo modello non possa fermare la violenza che avviene negli stadi e che, anche recentemente, si è verificata nei nostri stadi non solo con qualche grave lutto, ma in una condizione ormai generalizzata. I nostri stadi oggi sono zona franca, dove le forze dell'ordine sono preoccupate, dove gli addetti delle forze dell'ordine rischiano di subire anch'essi la violenza. Ci vuole ben altro!

Non basta ricordare, come ha fatto il sottosegretario Pescante, che i nostri club stanno ottenendo risultati positivi a livello europeo: ciò non significa che il nostro calcio sia sano. Credo che tale memento non sia opportuno davanti a tutto quello che è avvenuto durante l'estate ed in questi ultimi giorni.

Credo sia da denunciare che vi è un governo del calcio fortemente inadeguato ed insufficiente. Purtroppo, non è finita perché nelle prossime settimane e nei prossimi mesi gli effetti collaterali a quanto avvenuto ci saranno e saranno

pesanti per la nostra società. Credo che dobbiamo anche denunciare come la politica abbia calpestato, in questi ultimi mesi, l'autonomia dello sport.

Riteniamo che ci voglia un momento di concertazione ampia, di ampia consultazione al fine di predisporre una legge quadro che contenga i principi per una disciplina organica, che ripensi con serietà all'intero settore, che valorizzi l'autonomia dello sport professionistico, che tenga conto dei valori e dell'importanza sociale, ma anche di quella economica, di tale sport in questo momento.

La sensazione è che questo non possa essere, che questo non lo si voglia. Lo sport è in crisi, ma non basta denunciarlo. Per risanare tale settore e per uscire dalla crisi bisogna intervenire in modo organico, bisogna riscoprire la funzione sociale di questo sport ed i valori che esso rappresenta. La riforma senza valori, probabilmente, non serve. Bisogna accompagnarla riscoprendo i valori dello sport che non sono solo economici, non sono solo quelli di un libero mercato senza regole, ma sono relativi alla persona umana, sono nel rispetto delle persone. Infatti, alla fine, anche il calcio è fatto di persone con diritti e doveri che devono essere rispettati. Oggi così non è, e questo è il fatto più preoccupante (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione è legato alla travagliata fase che ha vissuto il mondo del calcio italiano in questa lunga estate. Per motivi di sintesi, ma anche per chiarezza, riprenderò alcune questioni che considero centrali per il dibattito e che sono state alla base delle polemiche consumatesi all'interno della comunità calcistica italiana.

In primo luogo, tutto ha inizio dall'irregolare partecipazione alla gara Catania-Siena di un calciatore di quest'ultima squadra. In secondo luogo, vi è stata la

decisione della CAF, l'ultimo organo di istanza della giustizia sportiva, di assegnare, per l'errore commesso dal Siena, il risultato di 3-0 al Catania con conseguente permanenza del club etneo nel campionato di serie B. In terzo luogo, il paradossale intervento successivo, mai verificatosi in precedenza, della Corte federale di annullamento della decisione della CAF e di retrocessione del club calcio Catania in serie C 1. Infine, la presentazione da parte della società etnea di un ricorso al TAR che ha riconosciuto subito la permanenza della squadra catanese, anche in soprannumero, nel campionato di serie B 2003-2004 senza determinare, però, danno per altre squadre con la sottolineatura dell'intangibilità della decisione di ultima istanza della CAF.

Ho voluto fare questa ricostruzione puntuale dei fatti per dire che quanto avvenuto non è stato determinato da una società di calcio, ma dal presidente della federazione calcistica e dai responsabili della giustizia sportiva.

Costoro, con una serie di sentenze discutibili e di grossolani errori — riteniamo alcuni commessi in malafede — hanno portato alcuni responsabili di club calcistici a superare la clausola compromissoria e a ricercare giustizia negli organi della giurisdizione amministrativa. Pertanto, lo scontro si è realizzato tra chi, ipocritamente, più volte ha parlato di salvare l'autonomia della giurisdizione sportiva e chi, invece (la società, i tifosi, la città), ha cercato di evitare l'ennesima ingiustizia.

Voglio opportunamente ricordare, anche come parlamentare della città di Catania, che la squadra del Catania è stata radiata, dieci anni fa, dai campionati professionistici per aver presentato con un solo giorno di ritardo le fidejussioni; peraltro, fidejussioni vere e non « taroccate », come è stato dimostrato quest'anno per altre squadre, che non hanno subito gli stessi effetti e le stesse conseguenze che subì all'epoca la squadra del Catania.

Sarebbe bastato, quindi, un poco di buonsenso e meno arroganza da parte dei vertici federali, che a tratti hanno avuto

anche atteggiamenti ritorsivi, minacciosi ed intimidatori, nei confronti di alcune istituzioni e dell'intera comunità. In queste condizioni di pieno caos abbiamo assistito anche ad un tentativo grossolano da parte del Presidente del Consiglio di difendere il proprio fido collaboratore Galliani, presidente della Lega calcio, e Carraro, presidente della Federcalcio. L'impegno che sollecitava il Presidente del Consiglio, cioè un invito perentorio verso il mondo politico a fare in modo di lasciare separati sport e politica, ci è parso, come dicevo, grottesco, perché veniva rivolto da un Presidente del Consiglio che ha sempre messo conflitti di interessi in tutte le materie che lo hanno interessato. Così anche nel calcio, perché sappiamo che il Presidente del Consiglio non può parlare di separare il calcio dalla politica, visto che oltre ad essere Presidente del Consiglio è anche presidente di una squadra di calcio. Ricordiamo ancora una sua battuta, qualche anno fa, a Rimini, quando egli parlò — quasi volendo simulare l'uomo di Stato — della necessità di calmierare i costi nel mondo del calcio, mentre all'indomani diede il via ai propri dirigenti per acquistare un calciatore, che sappiamo in quella stagione di mercato venne supervalutato e supercomprato.

Riteniamo allora che si sia trattato di un invito assolutamente improprio. Peraltro, subito dopo, il Presidente del Consiglio ha cambiato — come ci ha abituato più volte — atteggiamento, linea. Ha cambiato rotta di 180 gradi, probabilmente preoccupato di ciò che stava avvenendo per l'ordine pubblico e per l'influenza sulla propria immagine. Così il Consiglio dei ministri ha varato un decreto-legge che ha determinato, soprattutto all'interno delle forze della maggioranza, un comportamento particolare, che vogliamo sottolineare: una sorta di corsa a legittimare pseudo meriti. Abbiamo visto il coordinatore di Alleanza nazionale, l'onorevole La Russa, subito marcare l'appartenenza verso una squadra, verso una tifoseria, verso una città. Riteniamo si tratti di un intreccio maldestro tra politica, sport e territorio; un senso del peggiore localismo

che ha di fatto reso ancora più difficile la condizione del calcio italiano. Noi abbiamo rigettato questo tentativo strumentale e questo interesse alla continuità tra calcio e politica.

Se ci siamo battuti — e lo abbiamo fatto — è perché non volevamo concessioni, perché non volevamo subire arroganze, perché volevamo legalità e che, nei confronti del Catania calcio, non si applicassero norme anomale, utilizzate *ad hoc* per penalizzare una squadra ed una città. Quindi, abbiamo tentato di fornire il nostro contributo per avviare in maniera serena i campionati, per evitare traumi e scontri.

Dunque, questo decreto-legge, anche se alla fine ha evitato alcuni errori che la federazione voleva compiere nei confronti di alcune squadre e ha sbloccato l'inizio delle gare, è senza dubbio frutto di un compromesso che ha quale aspetto centrale la riconferma di un esasperato principio di autonomia dell'ordinamento sportivo rispetto all'ordinamento giuridico della Repubblica e che, pertanto, non tiene per nulla conto della valenza pubblicistica di specifici aspetti dell'attività sportiva. Occorre invece ribadire che l'attività delle federazioni sportive, a volte e su alcune materie, presenta profili di rilevanza pubblicistica, che non possono essere oggetto di riserva dell'ordinamento sportivo e che vanno comunque sottoposti al controllo del giudice amministrativo.

Quindi, questo decreto-legge, anche se ha risolto il problema dei campionati, anche se ha determinato il superamento di alcune ingiustizie, presenta ancora sotto il profilo tecnico-organizzativo gravi problemi che ci portano ad affermare che, in fondo, può essere considerato un palliativo, una toppa.

Noi, più responsabilmente, riteniamo sarebbe stato più opportuno porsi i problemi complessi presenti nell'organizzazione del mondo del calcio, che è divenuto sempre più un'industria corrosa — lo ripetiamo — dal conflitto di interessi, dal lassismo delle federazioni. Infatti, un clima di capitalismo selvaggio rischia di trasformare lo sport più seguito dagli

italiani in un grande *business*, in cui il gioco e il piacere vengono soppiantati dai profitti, in cui le società sono diventate aziende, in cui vincere un campionato non è soltanto una questione che appartiene alla gloria sportiva, alla felicità dei tifosi, ma diventa sempre più un collegamento con il fatturato, con le quotazioni in borsa.

Il nuovo calcio, quindi, rischia di essere drogato da giochetti finanziari speculativi, da faccendieri spregiudicati. La prima cosa da fare è dunque quella di raddrizzare i conti delle società, recuperando un minimo di saggezza contabile. Significative in tal senso sono le iniziative che saranno introdotte in primavera dall'organizzazione calcistica europea (la UEFA): la necessità della certificazione di bilancio; l'azzeramento dei debiti; l'abbattimento dei costi con tetti di ingaggio nonché la necessaria presenza di *club* più trasparenti, sottoposti al controllo della Consob — nel caso di *club* quotati in borsa — e della Banca d'Italia, visti gli ingenti flussi finanziari che dalle banche affluiscono ai *club*.

Infine, vorrei svolgere ancora alcune considerazioni. La Lega nord, in Commissione, ha preteso l'inserimento nell'articolo 2 del comma 2-*bis*, che contiene una norma volta ad escludere dalle scommesse e dai concorsi pronostici di squadre controllate da uno stesso proprietario. Questa norma è già vigente — lei lo sa, signor sottosegretario — nei regolamenti ed è limitata a squadre che partecipano allo stesso campionato. Condividiamo tale disposizione nei termini in cui viene applicata oggi, mentre ci sembrerebbe sbagliata un'eventuale estensione con riferimento a squadre che militano in categorie diverse. In questo caso, non se ne comprenderebbe il significato.

Perché se così fosse, se si intendesse bloccare la proprietà per squadre che concorrono in campionati diversi, si metterebbe in crisi — lo sappiamo tutti — innanzitutto la gestione di alcune società che militano in alcuni campionati e che hanno residenza nelle aree del Mezzogiorno.

Queste squadre non avrebbero la possibilità di operare cambi dirigenziali facili. Infatti, la crisi economica che vive il Mezzogiorno è confermata anche in questo settore! Le squadre meridionali che militano in campionati professionistici sono di proprietà di soggetti imprenditoriali esterni a quelle realtà e non credo che sarebbe semplice trovare delle alternative.

Certamente, sappiamo che si tratta di una sorta di colonizzazione anche da parte di alcune rappresentanze imprenditoriali nei confronti del Mezzogiorno ma la condizione è questa e intendo affermare queste cose perché faccio appello innanzitutto ai parlamentari del sud, che seguono e hanno seguito queste vicende, affinché essi sappiano che se dovesse rimanere nel testo questa norma, ad essere penalizzate saranno innanzitutto le società calcistiche del Mezzogiorno.

Infine, al di là delle strumentali polemiche sulla FIGC e la composizione dei campionati di serie A e serie B, bisogna prendere atto del fatto che il calcio italiano non aveva mai toccato un livello così basso di credibilità: la dirigenza federale si è dimostrata inadeguata!

Questi dirigenti sono gli stessi che hanno vissuto la vicenda del *doping*, dei passaporti falsi, delle retrocessioni e, quindi, delle fideiussioni.

Sappiamo che, nel mondo del calcio (dello sport in generale), bisogna innanzitutto giudicare partendo dai risultati: i risultati sono questi e ne debbono prendere atto, anzi, ne deve prendere atto innanzitutto il presidente Carraro, il quale ha avuto in alcuni momenti un atteggiamento inqualificabile: un presidente che, ipersfiduciato dalle squadre di serie A e serie B, con arroganza si avvita alla propria poltrona! Lo ha già affermato il collega Merlo ma intendo ripeterlo.

Per il futuro è necessario un commissariamento *super partes*.

Ci sono uomini di prestigio nel mondo del calcio, che potrebbero sicuramente attuare una gestione migliore anche rispetto alle sfide che appartengono al fu-

turo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santino Adamo Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Pescante, avverto un certo imbarazzo nel prendere la parola su questo provvedimento alla luce di quanto è avvenuto nei giorni scorsi e della tragedia che si sta consumando ad Avellino.

Intendo essere solidale con la collega De Simone la quale mi ha preceduto e ha parlato non solo in qualità di illustre parlamentare ma anche come mamma. Sottoscrivo totalmente quanto detto, così come esprimo lo stesso apprezzamento per le parole del collega Burtone sulle problematiche dello sport.

A seguito della tragedia che si è consumata ad Avellino, vi è imbarazzo perché è difficile discutere di questi argomenti estrapolandoli dalla realtà nella quale viviamo ma è impossibile non discutere di ciò che avviene del mondo del calcio senza ricordare le cose che abbiamo fatto, che ci siamo detti e quelle che avete detto voi.

Ricordo ciò che è stato affermato in Commissione nei giorni scorsi: su questo decreto-legge, l'atteggiamento del Governo e dei relatori è di limitarsi ad un intervento tecnico per l'avvio dei campionati; è l'ennesima occasione persa per discutere di sport, del calcio in particolare e di ciò che non funziona in questo importante settore della vita sociale (ma, vorrei aggiungere, anche di una certa cultura del nostro paese)!

È un'occasione sciupata. Continuate nelle vostre posizioni. Continuate. E dire che abbiamo ragione. Le illustrerò successivamente. In ogni caso, dite che interverrete, qualora — è questa la novità degli ultimi minuti — tali interventi rientrino nei termini della delega ricevuta dal Governo. Se ciò non accadrà, cari relatori, non se ne farà niente. Sorge, allora, il dubbio che, in realtà, anche questa volta non si intenda

intervenire e si voglia continuare a considerare il calcio qualcosa che, pur visto da molti, appartiene a pochi.

In premessa, non posso non formulare un messaggio di solidarietà nei confronti della famiglia del ragazzo napoletano. Non posso non solidarizzare con quei ragazzi — non abbiamo visto le immagini televisive? Certo che le abbiamo viste —, inseguiti da una folla inferocita, presi a sprangate e a calci di fronte all'intera opinione pubblica nazionale ed internazionale. La mia solidarietà va anche alle forze dell'ordine, che hanno subito la stessa angheria di una violenza grave ed assurda. Questo non è più sport. È una vera guerriglia.

A questo punto propongo ciò che ha detto un grande personaggio quando era sottosegretario per l'interno. Mi riferisco all'illustre senatore a vita, Presidente emerito della Repubblica, Luigi Scalfaro. Egli disse: tutte le società di calcio devono pagare da sé per la propria sicurezza, assumendo personale specializzato, come fanno tutte le altre società e le banche. Quindi, non vedo il motivo per cui non debbano farlo le società di calcio. Non deve essere il cittadino a pagare di tasca propria. E il personale delle forze dell'ordine venga utilizzato per altri compiti, per la prevenzione e per la tutela della persona, per l'intera collettività e non soltanto per lo sport. Bene ha fatto il presidente del Cagliari calcio, Cellino — mi onoro di essere un suo correghionale —, perché è l'unica persona che ha tenuto testa, naturalmente anche con tutti gli altri personaggi di serie B, oggi detti, nobilmente, cadetti da parte dell'opinione pubblica. E bene ha fatto un altro illustre ...

GIULIO CONTI. Sei un ultrà tu!

SANTINO ADAMO LODDO. Parlo di tutti gli altri presidenti. Però, voglio parlare anche di Zola, che è rientrato in Italia, nella nostra Sardegna, per cercare di (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi. Non facciamo le tifoserie, però!

SANTINO ADAMO LODDO. Sto dicendo che Zola ha fatto bene a rimarcare che le società di calcio attingono i loro professionisti dalle società minori, dai vivai. Quindi, ecco per quale motivo spero che, assieme agli altri di serie B — come ho detto poc'anzi —, venga menzionato (*Commenti del deputato Giulio Conti*) ...amici della maggioranza, avviamo una riflessione seria: non si può più andare negli stadi, perché si rischia di venire travolti ed ammazzati. L'avete già visto. Non è il primo caso. Ricordo anche il famoso carabiniere a Genova (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cialente. Ne ha facoltà.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario Pescante, il calcio è uno sport bellissimo, che accompagna la vita di gran parte di noi e dei nostri concittadini, che vede milioni di ragazzi praticanti nelle squadre dilettantistiche — ma, forse, tutti noi, appena possibile, cerchiamo di tirare due calci ad un pallone —, che detta i tempi delle domeniche e, spesso, delle settimane, che anima le chiacchiere al bar, che provoca gli entusiasmi per un gesto atletico e la rabbia per un risultato andato male o per un gol sbagliato. Ebbene, da alcuni anni, il mondo del calcio sta subendo una mutazione genetica: si sta cancellando il valore sportivo, che appare sfuocato e che, forse, ritroviamo soltanto nel gesto atletico di un calciatore. L'aspetto sportivo ha un interesse relativo.

Si è trasformato sempre più in uno show, in un *business*, in un grande affare. Le cause sono tante, ma emerge il dato di un processo che ha visto il calcio divenire forse il vero cuore dell'affare delle pay TV, il grande affare delle TV commerciali: ricordiamo come, in fondo, nasce il grande fenomeno Mediaset, con un *Mundialito* e una crisi del Governo Craxi. Questo processo non è stato guidato e non è stato assistito, soprattutto in questi ultimi tempi, ed oggi noi viviamo le conseguenze di tutto ciò.

Società indebitate con bilanci falsi, acquisti folli di calciatori fuori bilancio, tutta una serie di abusi e non abusi più o meno sanati da qualche legge approvata da questo Parlamento, i rapporti interni della Federcalcio dettati solo da interessi economici, scontri di interessi violenti sui diritti televisivi, cordate di presidenti di società l'una contro l'altra armata, pochi grandi club ormai raccolti nel sogno di una lega professionistica, non dettata oggi dai valori sportivi — lo sappiamo tutti — ma solo da quello che si ritiene essere il potenziale pubblico e quindi la potenziale domanda da parte delle pay TV: quindi una lega delle grandi città, delle città con tanti emigrati sparsi per il mondo, mentre le squadre provinciali, che possono essere anche brave, capaci di esprimere un bel gioco e di fare una sana politica societaria, saranno destinate ad un altro tipo di calcio. Si tratta di un mondo ormai ingovernabile, privo di regole non dico sportive e di lealtà, ma persino — signor sottosegretario lei lo sa quanto me — del rispetto delle stesse norme federali del calcio, come anche di quello dell'ordinamento delle società per azioni vigente in questo paese.

Un mondo a sé, ormai un olimpo, che non risponde di niente e di nessuno, che rivendica la sua autonomia. Ricordate, colleghi, a metà del mese di luglio come da parte della Federcalcio si rivendicava l'autonomia rispetto ai TAR e rispetto a tutto: un'autonomia però strana, perché poi ogni tanto si bussa a soldi, con la vergogna del decreto spalma debiti — che ora è al vaglio della Commissione europea perché sospettato, rispetto alle norme comunitarie, di essere un illecito intervento —, bussa a pareri del Ministero dell'economia e delle finanze per quanto riguarda l'IVA sulle partite giocate in coppa UEFA, come è stato recentemente per la squadra del Presidente del Consiglio, oppure si fa risolvere i problemi dal Governo come è successo con questo decreto-legge. Ricordo benissimo, ho seguito con molta attenzione, la vicenda del calcio e della Federcalcio di questo periodo. Si diceva « fuori la politica dallo sport »: sono passati pochi

giorni ed è arrivato questo decreto-legge che sconvolge il mondo del calcio. Ne ha sconvolto i valori, i rapporti, quel patto che comunque, cari colleghi, è sempre esistito e resiste e che vediamo anche quando i ragazzini giocano in un cortile, in un campetto, in una piazzetta, dove si accertano poche regole: non si tocca con la mano, non si fa punizione, il portiere può prendere la palla con le mani, non l'attaccante, e vince chi fa un gol in più. In altre parole, il risultato è il campo: tutto questo ormai è sconvolto. Sono entrate in campo altre logiche, non si ritornerà più come prima.

Da oggi questo è cambiato rispetto ad altre logiche: si sono composti altri interessi o, signor sottosegretario, si sono dovuti comporre altri interessi. I ripescaggi, a mio avviso, strani — al di là del gloriosi colori di qualche squadra ripescata —, lasciano pensare che si sia reso necessario andare quasi a compensare cose successe prima, a tacitare eventi accaduti prima, nel momento in cui sono emerse le irregolarità gravissime che si sapevano. Forse alcune scelte non sono state dettate dall'idea di recuperare qualche squadra che ha molto pubblico e che si auspica prima o poi che vada in questa lega professionistica: no, è stato fatto così forse perché erano successe cose inenarrabili prima, quando qualcuno pagava e qualcuno no rispetto ai debiti e così via.

Non è bello quello che affermo ma si tratta di una sensazione che provo da un po' di tempo. Credo che questo Governo stia intaccando profondamente uno dei gangli vitali del nostro paese. Apportando qualcosa di negativo, getta ombre sui sentimenti profondi del paese, sugli stessi valori alla base di un patto che ci lega tra noi, che ci ha legato in questi anni e lega ciascuno di noi allo Stato, sulla Resistenza, sulla nostra storia, sull'assetto istituzionale, sul rapporto tra le istituzioni, sulla solidarietà, sul concetto stesso di uguaglianza, in questo paese, su quanto si è costruito nella sanità, sulla scuola e sui diritti al lavoro. Oggi, è toccato anche al calcio, a questo patto che esisteva e che ci vedeva litigare per un calcio di rigore o un

calcio di punizione non concessi. Poi, tutto passava: ci si divideva rispetto ai colori ma, spesso, si trattava di chiacchiere, di un modo di prendersi in giro. Tutto questo non c'è più. Anche questo, come tante altre cose, esce intaccato, rovinato e, direi, anche sporcato. Questo è accaduto al calcio e si tratta di una storia molto brutta, di un fallo a gamba tesa, sanzionabile con l'espulsione e la squalifica per molto tempo.

Tuttavia, c'è un aspetto che voglio sottolineare, signor sottosegretario. Nel mese di agosto abbiamo assistito all'esplosione di uno scandalo gravissimo nella storia del calcio, che ha un nome ben preciso: Covisoc. È stata scopercchiata una pentola maleodorante, più che un nido di vipere, un nido di animali più piccoli, quelli che si usano per andare a pesca. So che lei è uomo di sport e io la stimo per questo. Però, onorevole Pescante, come può venire in questa sede, a difendere questo decreto, di fronte a questa vergognosa vicenda della Covisoc, lei che sapeva, con 36 ore di anticipo rispetto alla sera del 31 agosto scorso, in cui si è riunito il consiglio federale, che c'erano fideiussioni false, denunciate da un revisore dei conti della lega di serie C — come risulta dagli organi di stampa — il quale si era precipitato a Roma per avvertire dell'esistenza di alcuni problemi. Si è fatto finta di nulla.

Ebbene, non siamo qui a chiedere teste. Non spetta a noi. Noi crediamo nell'autonomia dello sport. Noi non chiediamo commissariamenti perché crediamo ancora che lo sport abbia una sua autonomia. Ma è possibile, signor sottosegretario, che questo mondo, questo gruppo di uomini al di sopra di ogni regola, non abbia sentito il dovere di chiedere le dimissioni almeno di una tra le persone che sapevano, tra i vertici della Covisoc o tra i vertici della Federcalcio, come gesto di rispetto nei confronti di milioni di sportivi e di questo ramo del Parlamento che, oggi, sta discutendo di questo decreto?

Credo che sarebbe stato un atto dovuto. Purtroppo, la mancanza di esso getta una luce sinistra. Credo che, purtroppo, anche in questo momento, anche in questo set-

tore, marginale rispetto a temi gravissimi dei quali abbiamo discusso poc'anzi, come il disegno di legge Gasparri, esista un gravissimo conflitto di interessi che riguarda il nostro Presidente del Consiglio. Non mi riferisco alla circostanza che egli è il presidente del Milan, una squadra simpatica per la quale, quando gioca in campo internazionale, molti di noi tifano convintamente. La verità è un'altra: esiste, ormai, un intreccio di complicità, di interessi, di storie, di fideiussioni false o non arrivate in tempo, di contributi ENPALS non pagati. Tutti sanno e si parla, o non si parla, a seconda di questa rete di interessi, di chi può e di chi non può. In questa rete c'è anche lo stesso Presidente del Consiglio, che forse è stato uno degli artefici di questi problemi. Credo che proprio questa sia una tra le ragioni per le quali, difficilmente, con questo Governo si potrà intervenire in un settore come quello dell'intero CONI nel cui ambito, oggi, numerosi sono gli sport in crisi. Assistiamo a divisioni, separazioni e a disavventure come quelle del tennis, rispetto alle quali siamo impotenti, di fronte a questo scontro di cordate.

Una mancanza di capacità di gestire lo sport italiano, facendone anche un momento nel quale molti giovani possano riconoscersi, soprattutto nella sua funzione educativa. Come pensate che chi ha figli in giovane età che fanno sport viva la visione di queste vicende che sporcano lo sport e soprattutto il calcio?

Mi avvio a conclusione dicendo ciò che ha richiamato un esponente del centrosinistra molto più autorevole di me: credo che dovremo fare un grande lavoro per ridefinire questo settore, come tanti altri più importanti, quali l'industria, la sanità e la scuola.

Credo tuttavia, e lo dico con la stima che nutro nei suoi confronti, che con questo decreto-legge si sia intaccata la credibilità di questo mondo, che difficilmente potrà essere reintegrata.

Se il CONI e la Federcalcio non troveranno il coraggio di individuare uomini validi, amati e rispettati, non ne usciremo. La notte terribile che è scesa sullo stadio

Partenio di Avellino, con quelle scene orribili che hanno ferito tutti gli italiani, rappresenta anche una conseguenza di questa perdita di ogni valore dello sport. È difficile richiamarsi al senso dello sport quando si sentono i commentatori dire che bisogna parlare di pallone giocato, quando poi sappiamo cosa c'è dietro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO DE FRANCISCIS.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prendendo la parola anche a nome dei miei colleghi del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, vorrei farlo leggendo, insieme con voi, un commento pubblicato oggi sulla prima pagina del principale quotidiano del Mezzogiorno d'Italia, *Il Mattino*, a firma di una delle intelligenze più vive ed attente del nostro Mezzogiorno, Bruno Forte. Egli scrive oggi: « Davanti alla morte di Sergio, il ragazzo caduto sabato sera dagli spalti dello stadio di Avellino prima della partita con il Napoli, lo sgomento è pari al bisogno di silenzio, di pudore e di prosimità a quanti lo hanno amato, di preghiera. Occorre però anche riflettere su quanto è avvenuto in quello stadio subito dopo l'incidente che ha spezzato la sua giovane vita, affinché la sua morte non risulti vana e possa aiutare tanti giovani come lui a pensare e a scegliere. Se mi avevano commosso le parole dei suoi amici, che mescolavano strazio e speranza, fede e desiderio di vivere, mi hanno invece ferito nel profondo le parole dell'ultrà che ha colpito i poliziotti e dice di averne goduto e di non provarne rimorso ».

Da questo inizio, Forte sviluppa un ragionamento nel quale paragona l'incidente di sabato ad Avellino ad una lunga giornata che chiudeva invece tre giorni di lavoro tra i giovani amanti e amici della filosofia, che si erano tenuti nella settimana della filosofia a Modena, con le conclusioni che io riprenderò alla chiusura del mio intervento.

Mi ha colpito questo modo di presentare la questione drammatica di sabato scorso, ed unisco il cordoglio e la solidarietà del mio gruppo a quelli espressi dai colleghi dei diversi gruppi intervenuti questa sera, perché ho l'impressione che quello che è accaduto la scorsa estate, con il decreto-legge proposto dal Governo nei giorni intorno a ferragosto, analogamente a tante altre questioni che da questi banchi abbiamo sollevato in questi due anni di legislatura, mostri un oggettivo strabismo, una sorta di ragionevole schizofrenia nei comportamenti del Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi.

Infatti, qui adesso stiamo iniziando la discussione sulla conversione in legge di un decreto-legge presentato nei giorni immediatamente a ridosso di ferragosto — e, per le questioni che diremo nel merito e che sono già state dette, di discutibile o perlomeno di opinabile approccio —, nella stessa estate che nel paese si è caratterizzata come l'estate degli incendi, ancorché legati naturalmente ad una ondata di caldo eccezionale, l'estate che ha mostrato tutta intera la inadeguatezza delle risorse energetiche del nostro paese e in cui il paese ha vissuto per la prima volta il morso doloroso dell'inflazione (che di fatto continua ad aumentare anche dopo i mesi estivi).

Come dicevo, c'è questa costante schizofrenia nei comportamenti del Governo, il quale, da una parte, ha rinfacciato più volte all'opposizione di non fare interventi propositivi, nascondendo invece la realtà — basterebbe seguire tutta la ricca e abbondante documentazione parlamentare per vedere che, nel lavoro delle Commissioni e di quest'Assemblea, l'opposizione invece è sempre prodiga di suggerimenti e di indicazioni perché vuole collaborare — e, dall'altra, sceglie, in questo difficile esercizio, che è un'arte, del governo, di cedere poi di tanto in tanto alla tentazione di cambiare le regole del gioco.

Credo, infatti, che il decreto-legge che stasera è al nostro esame per la sua conversione in legge riproponga all'attenzione del paese — sicuramente di quest'Assemblea — una questione di fondo: la

costante tentazione di cambiare le regole durante la partita. Se questo poi si applica allo sport, sottosegretario Pescante, e allo sport più amato dagli italiani, che è il calcio, lei capisce che quella che oggi ha raccolto in quest'aula nei primi interventi non è un'opposizione pregiudiziale, quanto piuttosto il dare voce — e siamo in Parlamento — ad una sincera e fondata preoccupazione.

Io non sono una persona che abitualmente pratica lo sport; non ho bisogno di ricercare il favore delle tifoserie e dunque lo fanno i miei amici in privato, lo condivido con voi in quest'aula. Ma non v'è dubbio che, come ogni italiano, io segua lo sport, ami lo sport, pensi e abbia sempre pensato che lo sport sia un elemento fondamentale nell'educazione dei giovani (cosa in cui peraltro mi sono irrobustito in oltre 20 anni di pratica pediatrica, di pratica clinica al servizio dell'età evolutiva). Un fatto è certo: se si stabiliscono le regole del gioco e si inizia un cimento sportivo, non c'è nulla di più diseducativo, non c'è nulla di più distruttivo che cambiare le regole.

Ora, noi abbiamo visto questo — era l'assunto da cui partivo — su una serie di temi fondamentali nella vita del paese. Il sottosegretario Pescante, entrato da poco a far parte del Governo, avrà sicuramente apprezzato nei primi mesi di questa legislatura la scoperta, ad esempio, di un tentativo di cambio delle regole in materia economica nel nostro paese. Come molti italiani che hanno seguito la televisione, egli avrà sentito parlare ad un certo punto di un buco, di un buco enorme, di una voragine che fortunatamente in questi due anni — avrà notato — non è più stata imputabile nientemeno che a scellerate azioni di governo, ma che invece era una interpretazione soggettiva unilaterale dei dati economici.

La stessa tentazione, avrà notato il sottosegretario Pescante, è venuta quando, poco meno di un anno fa, davanti a certi dati dell'ISTAT che non sembravano convincere, qualcuno ha avuto la geniale idea — dalla sua parte, dalla parte del Governo — di provare anche a cambiare un po' le

regole della statistica, per fare in modo che se ad un certo punto uno è più basso di un metro, diciamo che il metro non è più un metro ma è 90 centimetri, e quella persona di 90 centimetri sarà alta un metro. La stessa cosa, sottosegretario Pescante, sta avvenendo in queste ore per le pensioni, perché mentre da una parte, in qualunque sistema pensionistico — sicuramente in quelli occidentali — tutto il sistema si regge sulla fiducia e sulla collaborazione tra le generazioni, senza mai mettere in discussione ciò che si è conquistato, come lei ben sa in queste ore si sta pensando di giocare — e si sta giocando — la partita sulle pensioni, modificando le regole del gioco ancora una volta.

Ora, in questo agosto, l'agosto torrido della crisi energetica, degli incendi, dell'inflazione che comincia a morsicare le famiglie italiane, il Governo doveva esercitare con senso di responsabilità quella che appunto è l'arte difficilissima del governo e cioè il dovere di entrare in qualche modo a regolare la questione che stava oggettivamente uscendo dagli argini. Ma davanti alla necessità — e poi dirò qualcosa nel merito — di dire comunque una parola (e siamo al 20 di agosto, un periodo che solitamente si distingue per non essere il periodo della massima produttività di atti governativi e legislativi nel nostro paese), ecco ancora una volta la tentazione invincibile di mettere uno zampino anche nelle regole.

Faccio esplicito riferimento al comma 5 dell'articolo 3 — su cui torneremo durante l'esame delle singole proposte emendative —, nel quale, mentre si assume, comunque, un'opzione (opinabile quanto si vuole, ma comunque si esercita legittimamente la responsabilità del Governo), si introduce qualcosa (molti e più competenti di me si sono diffusamente soffermati su ciò) riguardante la possibilità di dire: considerato che c'è una situazione straordinaria, modifichiamo le regole. Dunque, il messaggio che arriva, non solo ai tifosi che, in varia maniera, più o meno colorata, si sono espressi dopo il decreto-legge del 20 agosto, ma anche ai giovani di questo paese, a tutta la collettività nazio-

nale, è che viene meno una regola certa che almeno io, che non ho mai praticato professionalmente o agonisticamente il calcio, ho sempre conosciuto, ossia che, al termine di ogni partita, sia pure ai tempi supplementari, sia pure ai calci di rigore, un fatto è certo: si sa chi ha vinto e chi ha perso.

Dopo il 20 agosto, si è scoperto che chi aveva perso (mi riferisco alla retrocessione in altri gironi o in altri campionati, non in quello di prima fascia, quello della serie A), di fatto, si ritrova ripescato. Ma — lo ripeto — altri più bravi e più competenti di me hanno parlato di ciò.

Il fatto che alcune squadre retrocesse siano state promosse mentre si entrava in questioni di merito che attengono alla giustizia sportiva ha determinato (questo, secondo me, è il dato politicamente, eticamente e moralmente più rilevante di questa discussione), nel paese e in tutti quelli che hanno sempre creduto o credono nelle regole e nel gioco dello sport, una delusione che ha effetti diseducativi, valoriali e morali che, secondo me, sono difficilmente sanabili.

D'altra parte — e qui vengo al merito del provvedimento —, anche l'approccio del Governo alla questione della giustizia sportiva è opinabile, perché, nel momento in cui è stata fatta una scelta, ossia quella di lasciare tutta intera alla giustizia sportiva la competenza delle questioni sportive, si è determinata la seguente situazione: le sanzioni disciplinari sportive, in qualche modo, si configurano come una pena nei confronti della quale il cittadino sportivo o l'ente sportivo o la società sportiva non può tutelare i propri diritti soggettivi in nessun altro modo che non in quello.

Questo decreto-legge, in sostanza, stabilisce che gli sportivi tesserati presso le società sportive debbano limitarsi, per disposizione di legge speciale, ad adire solo gli organi di giustizia dell'ordinamento sportivo, comprimendo (naturalmente ad opinione di chi legge, dunque, mi assumo piena responsabilità) il diritto alla tutela giurisdizionale che è un principio fondamentale del nostro ordinamento generale; ciò è perfettamente coerente, signor sot-

tosegretario (lo dico perché vedo il sottosegretario scuotere la testa) con quanto avete fatto. Infatti, mentre normavate in tema di giustizia sportiva, *ipso facto in ipsa re*, avete modificato le regole del gioco, chiamando in serie B squadre un po' più sbilenche che non erano riuscite a rimanere in serie B. A chi ci si appella? C'è un decreto-legge che stiamo per convertire in legge e si è parlato di situazioni straordinarie.

Più volte, ci è stato detto: basta con i processi, pensiamo a giocare al calcio, viva lo sport, dimentichiamo tutte le beghe. Ma dietro questa apparenza — che, peraltro, condivido pienamente e sono certo che anche la mia parte politica la condivide pienamente —, il decreto-legge nasconde un pericolo ancora più grave dell'emergenza che tenta di affrontare, ossia (è emerso dal dibattito di questa sera) che il mondo dell'economia sportiva, il mondo già citato delle fideiussioni, delle garanzie reali e fittizie — sulle quali, finora, nonostante lo sforzo di tante Commissioni di inchiesta e di tanti scandali, nessuno che io sappia, almeno a leggere i quotidiani di oggi, sta indagando, forse la giustizia ordinaria che sta indagando su certe garanzie e fideiussioni — il mondo dei bilanci societari, dei contratti di acquisto e di vendita, dei contratti dei lavoratori (parlo anche dei diritti dei lavoratori dipendenti delle società sportive, dei diritti della loro salute), il grande mondo dello sport rimanga, signor sottosegretario, segregato nel mondo ristretto della giustizia sportiva, senza consentire a chi lo voglia di tutelarsi presso il giudice naturale, chiedendo quella giustizia che, di solito, ad ogni altro cittadino nel paese è data.

È come se, dal 20 agosto 2003, nella torrida estate in cui il paese ha mostrato di non avere risorse energetiche, in qualche modo si sia anche detto — *ope legis* — che vi è tutto un mondo, di fatto tra lo spettacolo e gli affari, nel quale la giustizia ordinaria non deve entrare.

Ancorché non faccia parte di quel numero di politici, o di persone impegnate in politica, che parla della ossessione berlusconiana, come cittadino e come uomo

accorto che vive la vita del paese, non mi sfugge che il Presidente del Consiglio dei ministri, Capo di questo Governo e capo del partito di maggioranza relativa, della maggioranza che governa, vive la propria esperienza imprenditoriale anche nel mondo del calcio e che, in questo modo — anche in questo modo —, ha trovato una maniera per tutelare con urgenza alcuni interessi pubblici o privati, non necessariamente suoi personali, ma sicuramente del mondo che egli conosce e nel quale egli opera, con ricadute, purtroppo, su tutti quelli che hanno creduto o credono nello sport.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, recuperando il contributo che ho già citato, comparso sul principale quotidiano del Mezzogiorno, *Il Mattino* di Napoli. Attraverso il paragone che tratteggia in maniera forte i fatti di stupida, inspiegabile, ingiustificabile violenza accaduti ad Avellino domenica scorsa e questa massa di giovani e meno giovani che hanno vissuto, a Modena, per tre giorni, la passione di un dibattito per pensare, si appalesa, in sostanza, l'immagine di un paese diviso tra pensanti e non pensanti. Credo sia responsabilità del Governo — e sono certo che nel Governo siedono uomini e persone responsabili — quella di aiutare il paese...

PRESIDENTE. Onorevole De Franciscis...

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. ... che fa fatica a pensare a fare lo sforzo di pensare.

Allora, dietro lo sport, dietro questo decreto-legge che la Camera si appresta a convertire in legge, dietro tutto il dibattito che ci ha inchiodati per un mese e mezzo, questa scorsa estate, distraendoci ancora una volta, come, peraltro, è precipuo compito del *circus* mediatico al quale siamo ormai condannati, vi è la speranza che la discussione di queste prossime ore possa servire ad un ripensamento. Se tale ripensamento, tale ravvedimento, fatto per essere tutti più propensi a pensare non dovesse avere successo ...

PRESIDENTE. Onorevole De Franciscis...

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. ... dovrei unirmi a quanti, prima di me, hanno detto che tutta la nostra speranza, allora, è quella che, tornati al Governo, possiamo lavorare meglio di quanto, nonostante la vostra buona volontà, che però non è sufficiente, avete potuto fare voi.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole De Franciscis.

Se nessun altro chiede di parlare sulle proposte emendative...

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, desidero fare alcune precisazioni, atteso che abbiamo ascoltato tantissimi interventi che, naturalmente, hanno molto poco parlato di questo decreto-legge e che, invece, si sono riferiti genericamente ad una serie di questioni che noi anche vogliamo trattare, vogliamo comprendere, vogliamo sottolineare, ma che riteniamo di dover spostare in altra sede.

Ho la necessità di chiarire alcune questioni. Ho sentito parlare molto, in questa fase del dibattito, della situazione di Avellino. Ne abbiamo parlato anche noi, però non è possibile criminalizzare anche da questi banchi alcune tifoserie. Ad Avellino, si è trattato, essenzialmente, di teppisti che non hanno niente a che vedere con lo sport. Anche se tali teppisti, probabilmente, erano napoletani, sicuramente non si trattava di tifosi napoletani. Questo lo dobbiamo dire perché i tifosi napoletani li conoscono tutti: sono quelli che, per anni, hanno seguito con passione il calcio.

Inoltre, desidero osservare, signor Presidente, con riferimento alle questioni trattate, che, rispetto a questo decreto-legge, si è parlato di un'invasione della politica nello sport. Ma ...

PRESIDENTE. Onorevole Santulli, la sua pensavo fosse una precisazione breve, in realtà si tratta di una replica. Lei piuttosto dovrebbe dare il parere sugli emendamenti.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Il parere è contrario su tutte le proposte emendative presentate però, signor Presidente, mi riservo di riprendere questa discussione in un altro momento.

PRESIDENTE. Avrà occasione nel corso della discussione sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, anche io volevo dare la mia opinione sui pareri. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti soppressivi. Sugli altri con i quali si propongono delle riforme c'è l'invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Quindi i due relatori hanno pareri diversi. Questo è un caso abbastanza inedito.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la VII Commissione*. Presidente, sono d'accordo con il collega Gironda Veraldi. In sostanza c'era qualche emendamento sul quale noi

avevamo concordato l'invito al ritiro, sono stato io che ho anticipato i pareri. Preciso che siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Potreste indicarmi di quali emendamenti c'è l'invito al ritiro? Spero con il consenso dell'altro relatore.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore per la II Commissione*. C'è l'invito al ritiro degli emendamenti Pisapia 2.3, Milana 2.7, degli articoli aggiuntivi Pisapia 2.01, Pisapia 2.02, Pisapia 2.03, Lolli 2.04, degli emendamenti Pisapia 3.6 e Giancarlo Giorgetti 3.4, dell'articolo aggiuntivo Guido Giuseppe Rossi 3.01 e dell'emendamento Guido Giuseppe Rossi Dis. 1.1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo conviene anche su questa seconda versione?

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Sì, signor Presidente.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ai fini del resoconto della seduta le chiedo di riassumere il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Il relatore ha invitato i presentatori al ritiro delle seguenti proposte emendative: Pisapia 2.3, Milana 2.7, Pisapia 2.01, 2.02 e 2.03. Lolli 2.04, Pisapia 3.6, Giancarlo Giorgetti 3.4, Guido Giuseppe Rossi 3.01 e Dis. 1.1. Per queste proposte emendative, nel caso in cui l'invito al ritiro non venga accolto, il parere del relatore è contrario.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lei ha fatto una sintesi dei due pareri espressi dai relatori oppure ha scelto uno dei due pareri?

PRESIDENTE. Ho chiesto il consenso dell'altro relatore su questa versione.

ANTONIO BOCCIA. Quindi, questa è la versione definitiva dei pareri.

PRESIDENTE. Sì, quella convenuta, onorevole Boccia.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

ANTONIO SERENA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SERENA. Signor Presidente, intervengo per segnalarle che nell'ultima votazione, effettuata a scrutinio segreto, risulta erroneamente espressa la mia astensione. Desidero ora precisare che non era mia intenzione astenermi, ma che avrei voluto esprimere un altro tipo di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, la Presidenza ne prende atto. Le segnalo tuttavia, onorevole Serena, che nelle votazioni a scrutinio segreto non vi è indicazione del tipo di voto che viene espresso.

ANTONIO SERENA. Per la verità, Presidente, l'astensione viene indicata.

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Serena. Lei figura come astenuto, invece voleva esprimere un voto diverso.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 20,10).**

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, intervengo per pregare la Presidenza di sollecitare la risposta ad una mia interrogazione, la n. 3-02067 da me presentata il 12 marzo di quest'anno e già sollecitata il 13 maggio. A seguito di questa sollecitazione questo ramo del Parlamento mi ha comunicato che essa veniva sollecitata al Governo in data 6 giugno.

Questa mia interrogazione — sono fra l'altro piuttosto parsimonioso nell'esercizio di questa prerogativa che la Costituzione ancora ci affida — atteneva ad una condizione di paventato pericolo per la pubblica incolumità per la costruzione di due edifici in un lotto intercluso nella mia città, Caserta. Presidente, lei capisce che se a questa interrogazione dovessi ricevere una risposta alla fine della legislatura o peggio ancora non ricevere alcuna risposta il paventato pericolo per la pubblica incolumità rischierebbe di diventare un pericolo. Le sarei pertanto grato se lei potesse sollecitare il Governo a fornire una risposta a questa mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole De Franciscis, la Presidenza si attiverà nel senso da lei richiesto.

**Sull'ordine dei lavori (ore 20,12).**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, si è verificato un episodio per il quale debbo riproporre una questione che si è ripresentata in maniera aggravata. La questione è quella che ho già sollevato più volte anche in sede di Giunta per il regolamento. Accade ancora purtroppo — ed è disdicevole — che nel corso di una votazione segreta venga reso palese il voto espresso da un collega. Questo è assolutamente sbagliato! Ne abbiamo discusso

più volte ed io ho sollevato la questione anche in aula. Esiste al riguardo una interpretazione resa dai Presidenti della Camera che però non condivido affatto, perché c'è un principio di ordine generale tale per cui se il voto è segreto esso deve essere segreto. E i meccanismi e le procedure di votazione non possono comunque essere tali da trasgredire un principio di ordine generale.

Ma questa sera abbiamo assistito all'aggravante di un collega che è stato « costretto » a precisare che egli intendeva esprimere un voto; ovviamente, essendo un voto segreto, non ha potuto nemmeno dire che tipo di voto avrebbe espresso. Vede quante conseguenze ci sono rispetto alla trasgressione di un principio? Quando si trasgredisce un principio, si mette poi in moto una catena di trasgressioni che determinano situazioni che io ritengo spontanee — anzi, sono certo, conoscendo il collega, che siano spontanee —, però potrebbe anche accadere che qualcuno sia poi costretto a fare di queste precisazioni. Quindi, non solo non è garantito il voto segreto, ma sottoponiamo anche il collega che eventualmente ha deciso di astenersi dal voto — e dunque, di votare « bianco » — all'onere di dover poi rettificare il proprio voto sotto pressioni che possono essere intervenute, perché il fatto assume anche una connotazione politica.

Signor Presidente, io torno a dire che questa non è una questione di secondaria importanza in un momento nel quale sulla difesa della *privacy* del cittadino spendiamo non solo parole, ma anche leggi; noi abbiamo un regolamento, una legge forte che tutela il voto segreto nelle materie delicate, e poi, per l'interpretazione che viene data — a mio avviso, in modo perlomeno estemporaneo — del regolamento, facciamo soggiacere un principio a procedure regolamentari, cosa che, francamente, mi pare una cosa disdicevole.

Signor Presidente, ho sollevato tale questione sia in Assemblea sia nella Giunta per il regolamento, ma mi si oppongono sempre dei precedenti e delle

interpretazioni: ebbene, precedenti ed interpretazioni non possono avere più valore di un principio sacrosanto di ordine generale che tutela la segretezza del voto in quest'aula quando tale voto è ammesso. Quindi, signor Presidente, o si prende un provvedimento, oppure questa è una questione che sta diventando intollerabile per il tenore e la qualità della democrazia e del voto che si esprime in questa Assemblea. La ringrazio.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il collega Boccia pone solitamente questo tema sin dall'inizio della legislatura, però questa volta non voglio lasciarlo in perfetta solitudine a porre questa questione. Il nostro regolamento, all'articolo 49, non esplicita che il voto è segreto solo per chi intende votare favorevolmente o in maniera contraria rispetto alla proposta oggetto delle votazioni, ma chiarisce solo che il voto è segreto e si può esprimere o attraverso le palline, nel caso di indicazione di nomi (questo vale soprattutto per le Commissioni), oppure attraverso la votazione mediante procedimento elettronico, senza chiarire che il voto è segreto per tutti, salvo che per coloro che vogliono esprimere un voto di astensione.

Quindi, credo che, anche a norma e in applicazione di quello che è previsto nel nostro regolamento all'articolo 49, non sia prevista la fattispecie del voto non segreto solo per quei colleghi che vogliono astenersi. L'opportunità di voto anche nelle votazioni segrete consta di tre possibilità per il deputato, il quale può esprimere un voto favorevole, un voto contrario o l'astensione.

Non si capisce per quale motivo i voti di astensione appaiano non solo nella schermata ma anche nei tabulati che vengono resi ai gruppi. Si può evincere, ad esempio, in maniera molto chiara ed esplicita che il collega Serena si è astenuto: è scritto proprio nel tabulato.

Riteniamo che tale questione vada affrontata una volta per tutte, anche per consentire ai colleghi che volessero farlo di esprimere un voto di astensione mantenendo la segretezza del voto stesso e, quindi, gli stessi diritti di cui sono in possesso gli altri deputati nel momento in cui esprimono il loro voto.

Pertanto, a nome del mio gruppo, chiedo anch'io alla Presidenza di risolvere il problema una volta per tutte, anche perché — lo ripeto — nel nostro regolamento non è prevista la fattispecie del voto di astensione come voto non segreto ma palese. Credo, quindi, che la segretezza del voto debba valere per tutte le possibilità e le opportunità di espressione concesse ad un deputato rispetto al provvedimento in discussione.

**PRESIDENTE.** La questione sollevata non mi sembra manifestamente infondata: è talmente poco infondata che è in discussione presso la Giunta per il regolamento. Più che l'interesse per il mio parere questa sera, credo sia importante che la Presidenza della Camera faccia in modo che la Giunta per il regolamento arrivi rapidamente ad una conclusione, dando una risposta definitiva al quesito che si pone ogni volta che vi è un voto segreto. La questione c'è non perché la sollevino l'onorevole Boccia e gli altri che si associano, ma perché esiste.

Pertanto, solleciterò il Presidente della Camera, affinché in Giunta si arrivi a definire formalmente il profilo di tale questione e ringrazio i colleghi per averla posta.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia** (ore 20,19).

**PRESIDENTE.** Comunico che, in data 23 settembre 2003, la Presidenza ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il deputato Giuseppe Fanfani, in sostituzione del deputato Gianni Verneti, dimissionario.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 settembre 2003, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1 — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 agosto 2003, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia sportiva (4268-A).

— *Relatori:* Gironda Veraldi (per la II Commissione); Santulli (per la VII Commissione).

2 — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 2003, n. 230, recante ulteriore finanziamento della sessione riservata di esami per l'abilitazione o l'idoneità all'insegnamento nella scuola materna, elementare, secondaria ed artistica (4269).

— *Relatore:* Garagnani.

3 — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

MAZZUCA; GIULIETTI; GIULIETTI; FOTI; CAPARINI; BUTTI ed altri; PISTONE ed altri; CENTO; BOLOGNESI ed altri; CAPARINI ed altri; COLLÈ ed altri; SANTORI; LUSETTI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; CARRA ed altri; MACCANICO; SODA e GRIGNAFFINI; PEZZELLA ed altri; RIZZO ed altri; GRIGNAFFINI ed altri; BURANI PROCACCINI; FASSINO ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico

della radiotelevisione (*Approvati, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato*) (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-B).

— *Relatori*: Bianchi Clerici (*per la VII Commissione*) e Romani (*per la IX Commissione*), *per la maggioranza*; Carra (*per la VII Commissione*) e Bogi (*per la IX Commissione*), *di minoranza*.

4 — Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00261, Armani ed altri n. 1-00263, Cima ed altri n. 1-00265, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00266 e Castagnetti ed altri n. 1-00267 sull'andamento dell'inflazione.

5 — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

CRAXI ed altri; BUEMI ed altri; CICCHITTO e SAPONARA; VOLONTÈ ed altri; BOATO; SODA e CALDAROLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso

politico della giustizia. (1427-1867-2019-2332-2343-2354-A).

— *Relatori*: Palma (*per la I Commissione*) e Fragalà (*per la II Commissione*).

(ore 15)

6 — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta termina alle 20,20.**

### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 22 settembre 2003, nell'intervento del deputato Mosella, a pagina 23, prima colonna, alla quarantottesima riga, la parola « riserva » si intende sostituita dalle parole « poche riserve ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 22,30.*